

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con la comunicazione al presidente del Consiglio del ritiro del PRI dalla maggioranza

## La crisi del governo Colombo è ormai praticamente aperta

Forse le dimissioni ancor prima della riapertura delle Camere — Un ampio documento della Direzione del PSI contro un'ulteriore involuzione conservatrice — Il PSIUP chiede che la crisi si svolga in Parlamento — Compromessi i decreti per le Regioni?

### La sostanza della crisi

LA «VERIFICA» o la «chiarificazione» si va trasformando, anzi si è ormai virtualmente trasformata, in crisi aperta del governo attuale. Contano ancora le procedure, in questi casi; e, dunque, non è oziioso ricordare che il modo più corretto di aprire una crisi di governo è quello della presentazione di una mozione di sfiducia in Parlamento e, comunque, quello di un dibattito aperto e chiaro di fronte al Paese.

Al punto in cui siamo i repubblicani parlano, invece, di una lettera che essi invierebbero ai presidenti delle due Camere, dopo aver comunicato al presidente del Consiglio — il loro fatto ieri — il loro ritiro dalla maggioranza. E non è chiaro, ora, che cosa si vuol proporre da parte innanzitutto della Democrazia cristiana e dei socialisti.

A parte ciò, tuttavia, conta soprattutto la sostanza delle questioni. E la sostanza è che la crisi politica non può essere in alcun modo occultata. Essa è evidente, come abbiamo a più riprese sottolineato, non certo da oggi, ma da molto tempo. Il problema, però, è in quale direzione da questa crisi si deve uscire. Il ruolo che intendono assumere i repubblicani è del tutto evidente. La Malfa tende a presentarsi — e ciò rende anche più chiara la funzione da lui svolta durante l'elezione presidenziale — come il sostenitore delle opinioni conservatrici. E' gran tempo, ormai, che l'ambizione e il compito del segretario repubblicano è quello di presentare, con parole più o meno «moderne», le tesi di cui è esperto il partito liberale: la colpa della difficile situazione economica è delle sinistre, dei sindacati, dei lavoratori. La conseguenza è quella di spingere a destra, contro le riforme, costi quello che costi. Non si tratta, certo, di una pensata particolarmente originale. Essa ha il difetto principale d'esser già stata sperimentata per un ventennio nel nostro Paese e d'essersi dimostrata non solo inefficace, ma assolutamente deleteria.

I RIVERNICIATORI di questa vecchia paccottiglia conservatrice e reazionaria vorrebbero si dimenticasse che i guai in cui si trova oggi l'economia italiana discendono, appunto, da una direzione politico-economica che è sempre stata quella conservatrice. E' ben arduo imputare a un indirizzo riformatore qualunque dei mali presenti; visto che un indirizzo riformatore, in Italia, non c'è mai stato. Al contrario: lo spopolamento e la miseria nel Mezzogiorno, l'emigrazione, la disoccupazione cronica, la congestione urbana e di determinate aree settentrionali, le pensioni di fame, l'assistenza costosa e inefficace sono le conseguenze della dissenatezza politico-economica che qualcuno vorrebbe ammantare di scientificità.

La crisi c'è: ma per risolverla non bisogna di certo andare ancor più indietro. La via per uscire è una sola: ed è, appunto, quella di una politica che lotti contro i sprechi, i parassitismi, i privilegi infami, per l'uso pieno delle risorse, per un nuovo tipo di sviluppo. Problemi gravi urgono. Ma nessuno può essere risolto da cedimenti a destra: non quello del referendum sul divorzio, non quelli della economia, dell'indipendenza nazionale, della difesa della democrazia contro il fascismo vecchio e nuovo. Tentare uno spostamento a destra è un'operazione non solo contro le masse lavoratrici, ma contro il Paese.

L'on. Colombo ha terminato la sua «verifica» con le forze della maggioranza. Essa ha praticamente già portato alla apertura della crisi del governo: quando e in quali forme essa sarà attuata è questione che potrebbe essere decisa in queste ore, ma non dovrebbero sussistere dubbi sull'inevitabilità di questo esito. Il PRI, infatti, ha confermato ieri al presidente del Consiglio che il 18 prossimo uscirà dalla maggioranza (una comunicazione in tal senso verrà fatta per lettera ai due presidenti delle Camere) precisando che fino all'apertura della crisi esso non ha più nulla da discutere con gli altri partiti di centro-sinistra. E' stato questo il risultato del colloquio Colombo-La Malfa. Una nota ufficiosa della presidenza del Consiglio, confermando le dichiarazioni ai giornalisti dell'esponente repubblicano, di cui riferiamo più avanti, precisa che il PRI non rendere definitiva la decisione di abbandonare la maggioranza.

Presentate nei dibattiti alla Camera

## Proposte PCI per la ripresa dell'economia

La relazione di Ferrari Aggradi sul compromesso monetario di Washington - Dure critiche negli interventi di Barca e Leonardi alla linea del governo che aggrava le difficoltà dell'Italia - Interventi di Lepre, Scalfari (Partito socialista), Pandolfi (Democrazia cristiana)

Il ministro del Tesoro, on. Ferrari Aggradi, ha letto riferito alle commissioni bilancio e finanze e tesoro della Camera sui problemi monetari internazionali dopo l'accordo raggiunto a Washington il 18 dicembre scorso, accordo che ha stabilito — dopo le misure unilaterali di Nixon dell'agosto 1971 — nuovi rapporti di cambio tra il dollaro (svalutato dell'8,57%) e le monete degli altri nove paesi capitalisti, più industrializzati. Il ministro si è detto soddisfatto dell'accordo, il quale si risolverebbe in un beneficio per l'economia italiana, soprattutto per la limitata rivalutazione della lira rispetto a una rivalutazione più accentuata delle monete degli altri paesi europei. Ferrari Aggradi è rimasto così nell'ambito di una visione della politica economica italiana come subalterna alle scelte dei rapporti monetari internazionali, e che guarda soprattutto alla crescita delle esportazioni, anziché a quel complesso di riforme di nuovi indirizzi tendenti a un forte aumento della domanda interna e a uno sviluppo qualificato della produzione. Trascurando i reali dati del paese, non sono invece mancate, in tale contesto, dal discorso del ministro le consuete ammonizioni sugli aumenti salariali, che avrebbero ridotto la concorrenzialità dei prodotti italiani.

L'on. Ferrari Aggradi ha quindi riconosciuto che l'accordo di Washington è solo «un primo passo sulla lunga strada verso un nuovo e più equilibrato assetto dei rapporti monetari internazionali». Egli ha in proposito rilevato che se una nuova disciplina — la quale tra l'altro dovrebbe ristabilire la convertibilità del dollaro — non dovesse essere accettata «in particolare dagli Stati Uniti» l'alternativa sarebbe «la costituzione di due aree valutarie, facenti capo all'Europa e agli Stati Uniti». Il ministro ha concluso con «una considerazione importante sugli aumenti salariali, che avrebbero ridotto la concorrenzialità dei prodotti italiani».

L'on. Ferrari Aggradi ha quindi riconosciuto che l'accordo di Washington è solo «un primo passo sulla lunga strada verso un nuovo e più equilibrato assetto dei rapporti monetari internazionali». Egli ha in proposito rilevato che se una nuova disciplina — la quale tra l'altro dovrebbe ristabilire la convertibilità del dollaro — non dovesse essere accettata «in particolare dagli Stati Uniti» l'alternativa sarebbe «la costituzione di due aree valutarie, facenti capo all'Europa e agli Stati Uniti». Il ministro ha concluso con «una considerazione importante sugli aumenti salariali, che avrebbero ridotto la concorrenzialità dei prodotti italiani».

LA SITUAZIONE ECONOMICA ALL'ESAME DEL CESPE

A pagina 13

gioranza ha comunicato «la disponibilità, dopo l'apertura della crisi, a collaborare per la ricostituzione del centro-sinistra». Questa nota ufficiosa ha il significato di una presa d'atto da parte di Colombo del venir meno della base parlamentare del suo governo (anche se l'esiguo numero di repubblicani non è determinante) e ciò ha fatto subito capire la voce che egli potrebbe non attendere il 18 e rassegnare, in uno dei prossimi giorni, le dimissioni secondo il vecchio metodo delle crisi extraparlamentari.

Dopo l'incontro con l'esponente repubblicano, Colombo ha avuto un colloquio di una ora col segretario della DC, Forlani ed abboccamenti telefonici con altri esponenti della maggioranza; quindi si è recato dal presidente della Repubblica per informarlo sull'andamento delle consultazioni, e sembra si sia nuovamente visto in tarda serata col segretario del suo partito.

be ora più facile «procedere verso l'obiettivo della unificazione economica e monetaria europea». Il compagno Barca, intervenendo nella discussione, ha accusato il governo di nascondere la reale gravità (e la stessa fragilità) dell'accordo di Washington. Con tale accordo gli Stati Uniti hanno imposto quanto volevano: rivalutazione delle altre monete, allargamento del campo di influenza.

Mandato di cattura per l'agrario che uccise il sindacalista

E' stato emesso mandato di cattura contro l'agrario modenese che aggredì provocando la morte di un sindacalista di Campogalliano, il compagno Cattani. L'agrario che, inopportuno, era stato scatenato nei giorni scorsi, è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di omicidio preterintenzionale.

UN professionista di Castellanza (Varese), l'avvocato Antonio Prandoni Forta, ha scritto al «Corriere della Sera» una lettera, pubblicata ieri, in cui «mi domando — scrive — se sia davvero utile, oltre che necessario, pubblicare l'elenco di quei cittadini i quali, beati loro, possono vantare una rendita rispettabile». Voi avete già capito che a giudizio dell'avvocato Prandoni Forta la pubblicazione degli elenchi tributari non è né utile né necessaria, ma non per ragioni di tecnica fiscale, sibbene per motivi che l'avvocato non esita a elencare con tranquillità e persino insistenza: «Non sembra che questi elenchi sollevino invidia, gelosie, confronti da parte di tanti esclusi (e forse sorrisi sdegnati da parte di chi è sfuggito...) che devono faticare a chiudere onestamente un modesto bilancio al 31 dicembre?». E più avanti, per finire: «... simile esposizione di ricchezza (specialmente in tempi di vacche magre come gli attuali) è un facile incitamento a più bassi istinti del lettorato, nonché un pericoloso incoraggiamento ai numerosissimi truffatori e rapinatori».

Ci dispiace per l'on. Prandoni, ma bisognerebbe proprio che se venisse la crisi e si formasse un nuovo governo, l'avvocato Prandoni Forta, di Castellanza, fosse nominato ministro delle Finanze. I ricchi non potrebbero trovare un più adatto ai loro gusti e ai loro sogni. Nessuno conoscerebbe lo ammontare delle loro fortune, calcolate anche in base alle facilitazioni presumibili proporzioni delle loro menzogne. Nessuna «invidia», nessuna «gelosia», nessun «confronto» turberebbero il felice podimento delle ricchezze, e i poveri ci guadagnerebbero in salute fisica e morale: fisica, perché la indignazione che solleva la lettura degli elenchi la mette al fegato; morale, perché non sarebbero più indotti, trascinati dai «bassi istinti», a dare del ladro ai miliardari, i quali non avrebbero neppure più la preoccupazione di difendersi dai «truffatori e rapinatori», dovuti a spogliare i metalmeccanici.

Circa il colloquio che ha sanzionato la dissoluzione formale della maggioranza La Malfa ha fornito molti dettagli omettendo tuttavia di riferire quali siano state le reazioni del suo interlocutore. Apriamo la crisi — ha detto in sostanza — per consentire ai quattro partiti una discussione di fondo che dovrebbe portare alla «ricostituzione della coalizione su posizioni più adeguate» dato che si è andata determinando «una realtà diversa da quella preventivata» al momento della costituzione del governo. In che cosa dovrebbe consistere questo «adeguamento»? La Malfa ha ribadito le note posizioni: superare il ristagno dell'economia, rivedere il ruolo delle imprese a partecipazione statale, bloccare la spesa corrente, «collocare in un quadro più realistico le riforme» (in altre parole sovrassedere ad esse o ridurre le atti di poco conto), e così via.

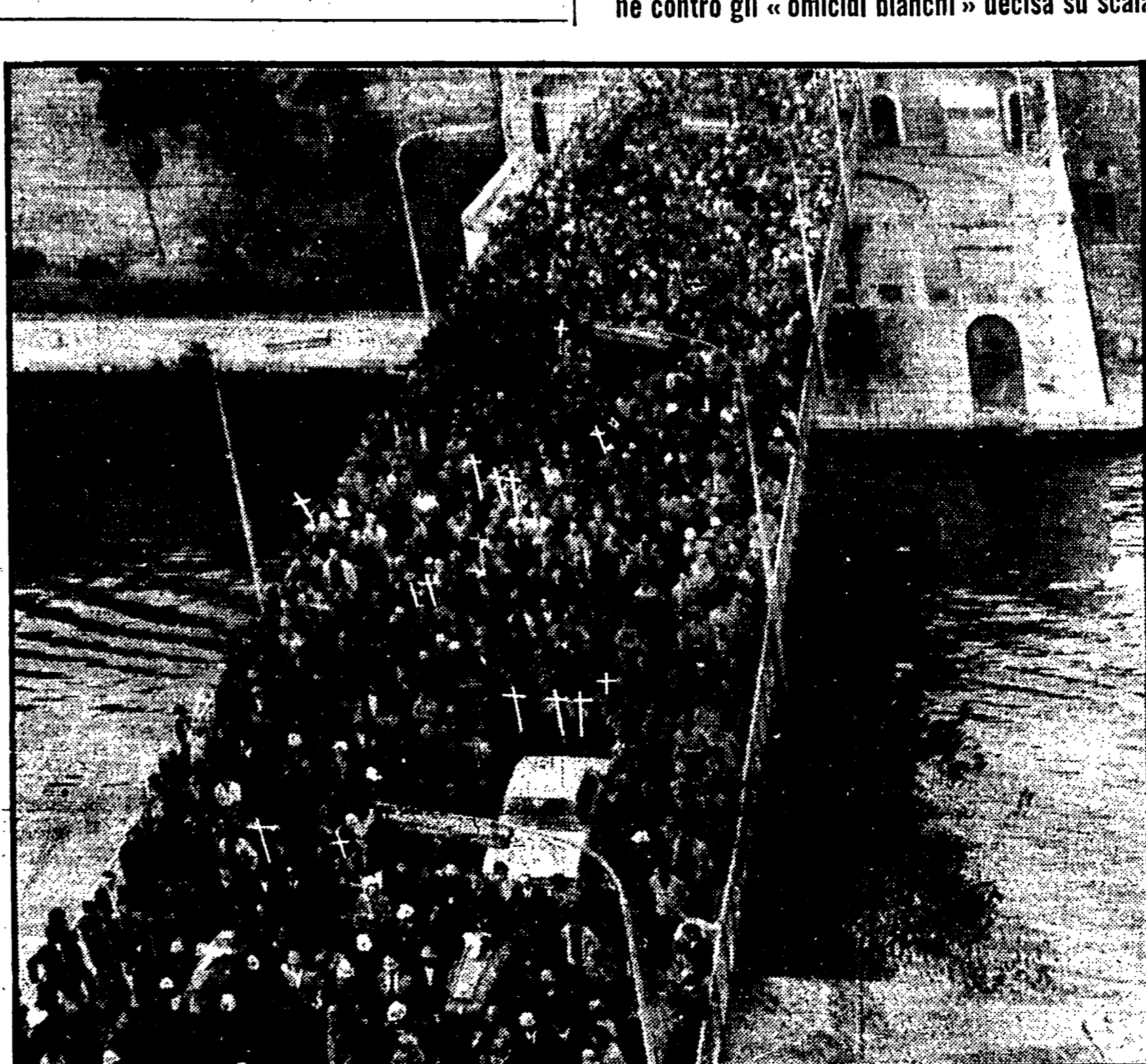
Particolarmente indicativa la posizione espressa dal segretario repubblicano sulla questione del referendum. Ammesso che «ha ragione il Psi» a porre fra i temi del confronto quello del divorzio, egli ha precisato che il suo partito non firmerà il progetto di nuova legge divorzistica elaborato dai partiti laici e presentato al Senato dalla sen. Caretoni.

Proprio ieri, la sen. Caretoni aveva fatto un passo presso il capo del gruppo socialdemocratico a Palazzo Madama, Iannelli, per sollecitarlo a provocare un'azione comune dei gruppi divorzisti tendente ad ottenere una sollecita discussione della legge che è già stata assegnata alla Commissione giustizia.

In parallelo con l'intensa giornata di palazzo Chigi si sviluppavano i lavori della Direzione socialista il cui dibattito, iniziato nel pomeriggio, quando già si era saggiato l'incontro Colombo-La Malfa, si è incentrato sulla linea che il partito dovrà tenere nella condotta della crisi. Hanno parlato gli esponenti di tutte le correnti e a tarda notte è stato approvato un ampio documento. In esso si afferma che «si è giunti ad un momento decisivo dell'aspro scontro sociale e politico in atto dal 1969» e che «l'iniziativa dei repubblicani di uscire dalla maggioranza ha, di fatto, aperto la crisi di governo». Giudicando le recenti vicende, la direzione nota «l'aggravarsi delle spinte dirette a spostare a destra l'asse politico», spinte che si sono manifestate nelle recenti elezioni presidenziali e che «diverranno ancora più gravi se si darà corso al referendum abrogativo della legge sul divorzio». Vi sono forze nella coalizione che perseguono «un disegno sostanzialmente moderato» come mostra l'iniziativa del PRI tendente a imporre al centro-sinistra «un orientamento il cui scopo più evidente è quello di imporre restrizioni e limitazioni ai sindacati e ai lavoratori».

Il documento respinge l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere e giudica la convergenza delle sinistre nelle elezioni presidenziali «una scelta di comodo».

La decisione dell'India ha provocato le ire della Casa Bianca che in una dichiarazione ha fatto sapere che il fatto «deve essere interpretato come un gesto ostile nei confronti degli Stati Uniti».



TARANTO — La testa del grandioso corteo di lavoratori ai funerali dei due operai morti all'Italsider: ogni croce ricorda drammaticamente un caduto sul lavoro nella fabbrica. In 10 anni sono morti 215 lavoratori.

## GRANDE ASSEMBLEA UNITARIA DI PROTESTA AL «CASTELNUOVO»

Studenti, professori, operai chiedono l'annullamento dei procedimenti penali e l'allontanamento dei fascisti — E' stato ufficiale dell'esercito repubblicano il professore che ha denunciato gli studenti

### India e RDV si scambiano ambasciatori

L'India e la RDV hanno deciso oggi di allacciare relazioni diplomatiche al massimo livello: quello delle ambasciate. Una dichiarazione emessa dal governo indiano dice: «per rafforzare ulteriormente le amichevoli relazioni fra i due paesi, i governi dell'India e della Repubblica democratica del Vietnam hanno deciso di elevare le loro rappresentanze nelle rispettive capitali al livello di ambasciate a partire da venerdì 7 gennaio 1972. Lo scambio degli ambasciatori avrà luogo fra breve».

L'India, come è noto, ha il ruolo di presidente della commissione internazionale di controllo per il cessate il fuoco nell'Indocina deciso a Ginevra nel 1954. La decisione dell'India ha provocato le ire della Casa Bianca che in una dichiarazione ha fatto sapere che il fatto «deve essere interpretato come un gesto ostile nei confronti degli Stati Uniti».

### Colloqui tra delegazioni PCI-SED a Berlino

Su invito del Comitato centrale della SED, una delegazione del PCI ha soggiornato a Berlino nei giorni 6 e 7 gennaio. Nel corso del suo soggiorno, la delegazione ha avuto incontri con una delegazione della SED composta dai compagni Kurt Hager e Hermann Axen membri dell'Ufficio politico e segretari del C.C., Paul Markowski membro del C.C. e responsabile della Sezione esteri, Egon Winkelmann vice responsabile della Sezione esteri del C.C.

La delegazione del PCI era composta dai compagni Gian Carlo Fajetta e Armando Costantini, membri della Direzione del partito, e dai compagni Umberto Cardia membro del Comitato centrale. Nel corso dei colloqui, che si sono svolti in un'atmosfera franca e cordiale, si è avuto un ampio scambio di informazioni e di opinioni sui problemi attuali della situazione internazionale e del movimento operaio e comunista, sulle lotte contro l'imperialismo, per la pace e la sicurezza europea. Le due delegazioni hanno confermato la volontà di continuare a rafforzare i rapporti fraterni fra i due partiti e hanno concordato, a questo proposito, le misure necessarie.

Denunciato in Campidoglio l'attacco reazionario contro il «Castelnuovo» A PAG. 11

## A TARANTO una imponente manifestazione di sdegno popolare ai funerali dei due operai uccisi

Un silenzio impressionante e un solo cartello: «Basta con i morti all'Italsider» - Sui caschi dei lavoratori una croce nera tracciata col nastro adesivo - La fabbrica completamente vuota e ferma durante i funerali - L'azione contro gli «omicidi bianchi» decisa su scala nazionale dai siderurgici

Dal nostro inviato

TARANTO, 7. Alle 6, davanti ai cancelli Italsider, già si sono formati i primi capannelli. Due ore dopo, gli operai del turno del 7 sono già tutti fuori. Comincia lo sciopero per i due compagni morti il 5 mattina, una grande prova per gli operai del Centro siderurgico di Taranto. Decine e decine di volte, in questi anni, sono scesi in lotta, hanno marciato verso la città, hanno scioperato nelle forme più varie; decine e decine di volte hanno dovuto salutare così — con un nuovo impegno a non cedere e a non rassegnarsi — i compagni uccisi nella fabbrica più micidiale d'Italia. Questa volta, però, è diverso; questa volta è stato raggiunto l'orlo della sopportazione, e la prova che si vuol dare deve essere diversa da ogni altra precedente.

Lo sciopero è stato organizzato in modo da far entrare la squadra delle 7 al fine di impedire un vecchio trucco dell'azienda: se una squadra non entra, si continua a far lavorare quella che già c'è (e così, fra l'altro, dopo altre cinque ore di lavoro, nascono gli incidenti).

Alle 8, comunque, erano tutti fuori, venivano a ondate e compravano l'Unità al cancello. Si sono vendute 120 copie, in venti minuti circa, del nostro giornale. A entrare erano solo pochi impiegati (molti, insieme anche ad alcuni tecnici, si sono invece uniti allo sciopero) e un centinaio di operai «comandati» per la sorveglianza degli altiforni.

Si aspetta di partire per la marcia — veramente lunga sotto il cielo di piombo, colorato soltanto dai fumi del fumo della sopportazione, e di metri porta fino al centro di Taranto. Le tute sono blu, verdi, caki; ai piedi, le speciali scarpe degli addetti alle acciaierie; in testa, gli elmetti di ogni colore, da quelli bianchi della CIMI appaltatrice, a quelli rossi degli operai Italsider, ai verdi della ISA, ai gialli della ASGEN, tutte ditte appaltatrici che reclutano nei paesi qui intorno. Sono volti ancora scuri di sole per gli anni passati sui campi, anziani e più giovani braccianti, sfruttati e sottopagati, calati qui in un ambiente di lavoro fra i peggiori delle grandi aziende del settore. Davanti all'entrata della fabbrica, una fila di metri di operai di Europa per macchinari — la visibilità, a causa della polvere, è spesso ridotta ad un metro.

E' uno sciopero particolare, senza grida, fischi, slogan, cartelli, tranne uno che dice: «Basta con i morti, all'Italsider». Pesa un silenzio molto cupo, di dolore e di sdegno. Davanti all'entrata della fabbrica, una fila di metri di operai di Europa per macchinari — la visibilità, a causa della polvere, è spesso ridotta ad un metro.

Parte il corteo, che subito si schiera compatto su un fronte largo quanto tutta la superstrada Appia, una catena di venti uomini, spalla a spalla. Per la prima volta, anche gli addetti degli appalti, portano dei cartelli insieme agli operai Italsider e confluiscono, insieme, sul cavalcavia.

E' un segno tangibile anche questo del rifiuto della artificiosa divisione fra «appaltatori» e «interni» che da anni porta avanti l'azienda. Ne risulta ogni qualcosa di più di un corteo, una vera colonna serrata, senza spazio fra uomo e uomo, lunga un chilometro. Sono i dodicimila delle ditte e un intero turno Italsider: sopra i quindicimila. In testa tre operai, uno dell'Italsider e ai fianchi due di ditte appaltatrici (un altro polemico segno di unità): portano una croce fatta da due assi da imballaggio, alta due metri, tozza, lista con l'adesivo nero Dietro, decine di croci identiche, tragiche, più piccole tenute in mano dagli operai: il segno visivo dei morti Italsider. Nel cimitero il grandioso Ugo Baduel (Segue a pagina 4)